

## Cosa c'è dietro il dramma della disoccupazione a Portovesme?



A Portovesme sono presenti quattro realtà industriali collegate fra loro e a rischio chiusura.

Da tre anni è ferma la produzione di allumina presso l'azienda Eurallumina: l'allumina si produceva dalla bauxite minerale che proveniva dall'Australia, il 70% della produzione andava all'Alcoa e a un'altra azienda nello stesso sito e il 30% al mercato esterno.

Eurallumina è stata acquistata dalla russa Rusal nel 2006 e messa in cassa integrazione nel 2009 per motivi economici. Al momento a Portovesme ci sono ancora 500 operai in cassa integrazione.

La Rusal aveva promesso di riavviare la produzione a patto che si trovasse la disponibilità di energia termica a basso costo in luogo del

vapore prodotto con le caldaie interne a base di olio combustibile, troppo caro e non disponibile. A Portovesme c'è una centrale Enel, "Sulcis 2", che potrebbe fornire il vapore ottenuto dalla combustione del carbone, attraverso un vaporedotto che Enel potrebbe costruire entro diciotto mesi. Tuttavia, per riavviare subito gli impianti, si potrebbero comunque utilizzare le caldaie già esistenti ed alimentarle ad olio combustibile a prezzi competitivi.

L'americana Alcoa produce alluminio, sembra ancora solo per qualche mese, per elettrolisi dell'allumina, che non proviene più da Portovesme, con un processo il cui costo è dovuto per il 40% all'energia utilizzata e che impiega 500 operai. Attualmente ad Alcoa, grazie a leggi speciali varate negli anni scorsi, viene garantita una tariffa dell'energia elettrica di circa 35 euro/MWh, che però viene ancora ritenuta troppo alta, cosa che ha portato l'azienda a decidere la chiusura della produzione. Affinché il processo possa essere economico sarebbe necessario garantire un costo dell'energia di 25 euro/MWh, ma ci sono seri dubbi che questo possa essere garantito dal Governo, anche se, dopo anni di diniego, proprio il 3 ottobre scorso Bruxelles ha dato il via libera al Governo perché possa fornire tali sussidi almeno fino al 2015. Questo prezzo, tuttavia, non può essere garantito con il carbone estratto dalla Carbosulcis, a pochi chilometri da Portovesme e la cui estrazione coinvolge 500 operai, perché è povero in carbone, contiene il 6,06% di zolfo e richiede un alto costo di estrazione. Il carbone estratto è attualmente interamente utilizzato dalla centrale Sulcis 2 di Portovesme, che serve i succitati due impianti. Si parla della chiusura della miniera e per salvarla è stato proposto di mettere a punto impianti innovativi che possano servire da battistrada per nuove tecnologie: la realizzazione di una centrale termoelettrica integrata che segreghi la CO<sub>2</sub> formata dentro la miniera ed elimini lo zolfo prima della combustione per lisciviazione; l'utilizzo del metano associato al carbone; la gassificazione del carbone a gas di sintesi con facile eliminazione dello zolfo presente e produzione di carburanti liquidi nello stesso sito. Il carbone del Sulcis attualmente viene impiegato dall'Enel, che opera al 30% della sua capacità e lo utilizza in miscela con carbone esterno più pulito, biomasse e olio combustibile in un combustore a letto fluido circolante che permette l'utilizzo di questa miscela variegata. Inoltre il letto fluido permette l'iniezione di CaO per abbattere lo zolfo presente.

In conclusione è l'alto prezzo dell'energia prodotta o utilizzata la causa principale del dramma occupazionale di Portovesme per scelte fatte nel passato nel nostro Paese, ma anche per la vendita di attività industriali a società straniere diverse, spezzando così il ciclo produttivo. Queste aziende potrebbero avere adesso tutto l'interesse a fermare la produzione in Italia ed inviarti il prodotto da altri siti. L'occupazione a Portovesme si può salvare solo con un progetto integrato che coinvolga tutte e quattro le produzioni più una quinta, ossia la produzione di laminati di alluminio, lo sbocco naturale di tutte le aziende qui esaminate, che è stata chiusa per cinque anni ed è ripartita proprio il giugno scorso e trovare un'energia termica ed elettrica a basso costo.